

Saffo
nella tradizione poetica italiana
dal Sei all'Ottocento

a cura di
Salvatore Puggioni

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'EREDITÀ DELL'ANTICO

Passato e presente

12

Comitato direttivo

L. Braccesi, A. Giardina

V. De Caprio, P. S. Salvatori

Saffo
nella tradizione poetica italiana
dal Sei all'Ottocento

a cura di
Salvatore Puggioni

Premessa
di Guido Baldassarri

Appendice leopardiana
di Lorenzo Braccesi

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Saffo
nella tradizione poetica italiana
dal Sei all'Ottocento

© 2014 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro 11- Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi
e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Con il contributo di



Fondazione
Giuseppe
D e s s ì

Saffo nella tradizione poetica italiana dal Sei all'Ottocento -
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2014. - 228 p. ; 19
cm. - (L'eredità dell'antico; 12)

978-88-913-0654-8 (brossura)

978-88-913-0653-1 (pdf)

CDD 21. 851

SOMMARIO

Premessa (<i>Guido Baldassarri</i>)	7
Nota introduttiva (<i>Salvatore Puggioni</i>)	15
Criteri di edizione	49
IL SEICENTO	51
Saffo (<i>G. Marino</i>)	53
Alla signora Lucrezia Marinelli. Saffo piangente (<i>G. Fontanella</i>)	54
Saffo esagera le sue pene e la crudeltà di Faone (<i>M.F. Ringhieri</i>)	58
IL SETTECENTO	65
Saffo a Corilla (<i>A. de' Giorgi Bertola</i>)	69
Le avventure di Saffo (<i>G. Parini</i>)	74
Alla Signora Contessa Bon (<i>I. Pindemonte</i>)	76
Alla Signora Teresa Bandettini (<i>Id.</i>)	79
Saffo a Faone (<i>F. Sulgher Fantastici</i>)	81
La morte di Saffo (<i>P. Secco Suardo Grismondi</i>)	84
L'OTTOCENTO.	87
La morte di Saffo (<i>F. Gianni</i>)	92
Saffo in Leucade (<i>G. Alborghetti</i>)	105

La morti di Saffu (<i>G. Meli</i>)	111
Saffo a Leucate (<i>G. Giraud</i>)	115
Saffo in Leucade (<i>M. Pieri</i>)	117
Alla tomba di Saffo (<i>C. Franceschi Ferrucci</i>) .	123
La morte di Saffo (<i>A. Chiarli</i>)	128
Visione (<i>T. Albarelli Vordoni</i>)	134
Saffo alla rupe di Leucade (<i>G. Celanese</i>) . . .	139
Per un ritratto di Saffo (<i>T. Franceschi Pignocchi</i>)	141
L'ultima ora di Saffo (<i>M. Giuseppa Guacci-Nobile</i>)	143
L'ultimo canto di Saffo (<i>G. Milli</i>)	157
La <i>Saffo</i> del Dupré e la <i>Leggitrice</i> del Magni (<i>Ead.</i>)	161
Le ultime ore di Saffo (<i>L. Beatrice Mancini Oliva</i>)	164
Saffo (<i>F. Ruffa</i>)	174
Morte di Saffo (<i>G. Prati</i>)	176
Lesbo / Oblivia (<i>L. Pieretti</i>)	184
Il canto di Saffo (<i>E. Ravot-Licheri</i>)	193
Saffo... fra Ovidio, Leopardi e Baudelaire (<i>Lorenzo Braccesi</i>)	201
BIBLIOGRAFIA	213

PREMESSA

È nella memoria di tutti l'*Ultimo canto di Saffo*, che il Leopardi volle dedicare alla poetessa di Lesbo all'insegna della dolorosa scoperta (così vicina del resto alle occorrenze anche autobiografiche del giovane recanatese) di una rottura già in epoca antica della necessaria (e ottimistica) inseparabilità del "buono" e del "bello": se al binomio solo apparentemente scontato del καλός καγαθός si sostituisce consapevolmente la sentenza di Saffo che «per virili imprese, | per dotta lira o canto, | virtù non luce in disadorno ammanto». Con vertiginosa *mise en abyme* il giovane Leopardi era in grado di 'mettere in scena' (senza alcuna cornice narrativa di contestualizzazione, come pure avveniva nel canto 'gemello' del *Bruto minore*) una Saffo che dà conto a se stessa (in assenza anche qui di testimoni/giudici sostituiti non a caso da una natura e da un paesaggio notturni quanto meno indifferenti) di un'esperienza esistenziale che assieme si fa carico di una tradizione e di una 'leggenda' ormai millenaria, che qualche decennio pri-

ma aveva trovato attestazione fortunata nelle *Avventure di Saffo, poetessa di Mitilene* di Alessandro Verri, date alle stampe per la prima volta (e con il falso luogo di Padova) nel 1782. «[...] i pregi esterni di Saffo», scriveva il Verri in apertura (I, 1), «sappiamo anche dagli scrittori comuni, ch'essi erano molto inferiori agl'interni dell'animo: perché se bellissimi erano i di lei versi, tale però non era il di lei volto». Certo, il Leopardi grecista e latinista era ben in grado di recuperare all'indietro una tradizione già antica più autorevole, teste almeno la quindicesima delle *Heroides* ovidiane: dove all'occultamento degli elogi di Alceo per la poetessa sua conterranea («Ἰόπλοχ' ἄγνα μελιχόμειδε Σάπφου»), sostituiti dall'orgogliosa consapevolezza di una gloria poetica che non teme confronti («nec plus Alcaeus, consors patriaeque lyraeque | laudes habet»), si associa ancora, supplice, la richiesta a Faone di compensare secondo giustizia “bellezza” e “ingegno” dell'amante: «si mihi difficilis formam natura negavit, | ingenio formae damna repende meae». E tuttavia l'antecedente del ‘romanzo’ del Verri valeva anche a sottrarre, nell'orizzonte di attesa dei lettori di primo Ottocento, la leggenda di Saffo ai confini più angusti di una tradizione pur prestigiosa unicamente orientata sull'‘antico’: se il Verri poteva senza contraddizione rileggere le vicende

del «lungo amore» e dell'«implacato desio» della più grande poetessa dell'antichità anche con l'occhio al *Werther* goethiano, e se lo stesso titolo del canto leopardiano, l'«ultimo canto», appunto, poteva anche guardare, pur con totale rovesciamento di segno (l'amore, la giovinezza, la greicità, la donna), alla fortunata e ancora viva tradizione ossianica, dato che il poema conclusivo della raccolta, tre volte data alle stampe in traduzione in versi da Melchiorre Cesarotti, *Berato*, recava, sulla scorta di una suggestione del Macpherson, un rinvio esplicito alla tradizione gaelica e al titolo dell'«originale»: «Credesi che questo poema sia stato composto da Ossian poco prima della sua morte, e perciò nella tradizione è chiamato *l'ultimo inno di Ossian*». E si pensi del resto al contrasto di apertura, nel canto leopardiano, fra la «placida notte» che fa da sfondo all'ultima, privatissima *performance* della protagonista, e la natura sconvolta in cui l'anima di lei unicamente può trovare conforto («già non arride | spettacol molle ai disperati affetti»).

Un'eco della leggenda di Saffo (ma qui allo scopo dichiarato di attestare sul modello oraziano di *Carm.* III, 30: «princeps Aeolium carmen ad Italos | deduxisse modos» la continuità ininterrotta di una tradizione poetica che, come la «nave delle Muse», da oriente si volge a occidente, con la mediazione del 'greco' e

‘italiano’ Foscolo) ricorreva per la verità, ormai all’avvio dell’Ottocento, nella conclusione dell’ode *All’amica risanata*: dove il permanere della grandezza poetica di Saffo, interprete in quel contesto della poesia e della cultura antica nella sua interezza, sfuma i contorni troppo netti della leggenda erotica in un’allusione, e soprattutto in un’eco indistinta di natura puramente fonica, che compensa su un versante che si direbbe elegiaco le ambizioni del mito di una poesia eternatrice: «Ebbi in quel mar la culla: | ivi erra, ignudo spirito, | di Faon la fanciulla; | e se il notturno zeffiro | blando sui flutti spira, | suonano i liti un lamentar di lira». Centralità della poesia, che pur non nega la vicenda di amore e di morte di cui (mal suo grado) Saffo si fa protagonista e testimone d’eccezione lungo la tradizione antica e moderna, che, al termine stavolta del secolo, ritorna in uno dei primissimi *Poemi conviviali* di Pascoli, *Solon*, pubblicato in rivista nell’aprile del 1895, e non a caso destinato ad aprire (nel nome del ‘convito’, ma anche di Saffo e dell’eternità non del poeta ma della poesia) il volume del 1904, all’avvio del nuovo secolo. I due canti infatti, anzi le «due canzoni oltremarine» che la donna di Eresso porta ad Atene durante le Antesterie, e che il vecchio Solone dichiara di voler imparare prima della morte, che il Pascoli pazientemente ricostruisce sulla scorta di

un'amorosa interrogazione dei frammenti superstiti della lirica eolica, nel dar conto (sullo sfondo di un plenilunio che dialoga a distanza con un altro canto leopardiano, *La sera del dì di festa*, e che costituisce uno dei vertici nella lunga serie dei 'notturni' della tradizione letteraria italiana) di un amore-tremore destinato a sciogliersi nella pace della «chiarità crepuscolare» – interpretazione, si aggiunga, del binomio Saffo-Faone all'insegna di una interpretazione 'solare' dei miti che aveva trovato ampia e discussa applicazione nel 1873 nella *Introduction to the Science of Religion* di Friedrich Max Müller – ribadiscono l'immortalità della poesia, certo sulla scorta di suggestioni 'autentiche' dei frammenti superstiti di Saffo («Togli il pianto. È colpa! Sei del poeta | nella casa, tu. Chi dirà che fui?»), ma anche in fitto attrito con la tradizione anche qui millenaria del «non omnis moriar» che proprio in *Carm.* III, 30, in chiusura del terzo libro oraziano, aveva trovato una delle sue attestazioni più celebri. Qui, nella rivendicazione analoga della Saffo pascoliana, all'«exegi monumentum aere perennius» si sostituisce peraltro la continuità appunto di una tradizione, si vorrebbe dire di un riuso, individuale e sociale, della poesia: la cui immortalità non sottrae certo alla morte l'individualità fenomenica del poeta, ma salva, «fin che non muoia l'inno», ciò che davvero

conta, il «canto»: sino al riapparire, dietro al mito di Amore e Morte, di uno dei non inconsueti elogi antichi di Saffo (da Alceo al Platone del *Fedro*) anche sul versante della *forma*: dato che potrebbe smentire la ‘leggenda’ della poetessa di Lesbo, e che invece convive con questa, a conferma di una tradizione ormai inseparabile dal personaggio storico: «E chi voglia me rivedere, tocchi | queste corde, canti un mio canto: in quella, | tutte rose rimireranno gli occhi | Saffo la bella».

Sono queste, dal Verri al Foscolo al Leopardi e al Pascoli, le ricorrenze più memorabili e celebri di una tradizione ‘moderna’ della leggenda di Saffo, esplorata qualche anno fa in un bel volume pubblicato a Padova.¹ Tradizione per la verità ricchissima, e che accanto a questi nomi più noti allinea testimonianze davvero numerose, che nella loro sequenza danno conto non tanto della ‘fortuna’ di un tema, ma appunto dell’orizzonte di attesa di un pubblico per il quale la ‘gloria’ di Saffo è ormai inscindibile dal ‘patetico’ di un amore al femminile non contraccambiato. Bene dunque ha fatto l’amico Salvatore Puggioni a voler raccogliere un numero cospicuo di testimonianze esplorando con *docta curiositas* un *cor-*

¹ *Saffo tra poesia e leggenda: fortuna di un personaggio nei secoli XVIII e XIX*, Padova 2012.

pus davvero vasto e intricato di testi. A lui, ai promotori dell'iniziativa e all'editore vadano i nostri ringraziamenti per aver raccolto una messe anche più ricca di quella attesa.

GUIDO BALDASSARRI

Padova, 8 marzo 2014.

NOTA INTRODUTTIVA

Saffo non fu sempre infelice. E se i poeti che di lei favellarono si compiacquero, anzi che della prima, dell'ultima epoca della sua vita, fu perché flebile corda amorosa suona più dolce e perché il fine di questa celebre poetessa fu così straordinario ed infelice che arrestò in sé solo lo sguardo d'ognuno, né più si seppe rivolgere a Saffo il pensiero che la memoria pure dell'infedele Faone e dell'infausto promontorio di Leucade alla mente non si affacciasse.¹

Molto si è scritto intorno a Saffo, decima Musa,² poetessa greca che ha disseminato tracce profonde nella tradizione letteraria occidentale, dal mondo antico a tutto il Novecento. Molto si è scritto perché, di fatto, Saffo, sia pur attraverso una manciata di reliquie testuali, rovine di un tempio ideale stando a una splendida visualizzazione pascoliana, molto ha ispirato:

¹ TEOTOCHI ALBRIZZI 1824, p. 3.

² Secondo una tradizione pseudo-platonica (cfr. *Anthologia Palatina*, IX, 506).

Essi [frammenti] danno l'immagine d'una rovina d'un bel tempio antico: due sole statue sono intere o quasi; del resto rimane qualche capitello, qualche pezzo di fregio, qualche scheggia di bassorilievo, una mano, un piccolo piede; tutto a terra. Tra l'edera e i rovi essi biancheggiano, e gli usignoli hanno posto qua e là il loro nido di foglie secche; e la luna piena illumina il luogo misterioso e una fonte gorgoglia e il vento stormisce tra gli alberi.³

E perché, soprattutto, a irradiazione dell'e-topea ovidiana e della leggenda che la volle precipitata dalla rupe leucadia per il gran rifiuto di Faone,⁴ diventa, accanto ad altre illustri abbandonate, da Medea ad Arianna a Didone, *exemplum*, il più fortunato, di infelicità amorosa senza rimedio.⁵ Come, del resto, già si andava ragionando in pieno Seicento:

Ma forse [Saffo] credette d'estinguer le
sue fiamme amorose con l'onda del mare,
né s'accorgeva che non estingue l'ardor del

³ PASCOLI 1899, p. XXIV.

⁴ La leggenda del salto dalla rupe di Leucade è diffusissima nel mondo antico, almeno da Anacreonte. L'associazione di Saffo, invece, è più tarda e pare risalire a Menandro (cfr. STRABONE, X, 2, 9, 6).

⁵ Sulla grande tematica dell'amore ingiustamente non corrisposto nel mondo antico cfr. soprattutto BONNANO 1973 e GENTILI 1972.

cuore altro che l'onda degli occhi, e che in mare era nata la madre d'amore; [...] Comunque fosse, ella morì disperata, e nella disperation di lei tutte le disperationi degli altri amanti racchiudo.⁶

Con occhio alla poesia, invece, e con palese eccezione per il caso leopardiano, meno si è detto della *imago Sapphus*, figura *agens*, a tutto tondo, che in area italiana, alla luce di questo primo sondaggio, si attesta a partire dal secolo XVII. Sondaggio di per sé suffragato dalla documentazione raccolta in questa sede, ma per la verità da ritenersi suscettibile di spostamenti cronologici all'indietro, specie con sguardo al patrimonio lirico cinquecentesco, ancora fortemente penalizzato, com'è noto, sul piano della fruibilità scientifica. Da Petrarca, cui spetta il ruolo di archetipo con la raffigurazione della Saffo 'incatenata' al carro trionfale d'amore,⁷ le coordinate della fortuna poetica si assestano per lungo tempo sulla ricezione della celeberrima ode Φαίνεταί μοι χῆνος ἴσος θεοῖσιν,⁸ la stessa che almeno da Teocrito e dal rifacimento catulliano, diventando passaggio obbligato nelle rap-

⁶MASCARDI 1627 (1674, pp. 275-276).

⁷Cfr. PETRARCA, *Triumphus Cupidinis*, IV, 25-27.

⁸Fr. 31 Voigt.

presentazioni della *pathologia amoris*,⁹ in-
nerve zone importanti della letteratura italiana
prenovecentesca fino a Parini, Foscolo, Leo-
pardi¹⁰ e al Pascoli 'conviviale', e che già dal-
la prima età moderna riconosce in Tasso uno
degli interpreti più autorevoli.¹¹ E in parallelo
convergono sulla suggestione del precipizio,
remedium amoris per antonomasia, *locus com-
munis*, per lo più vagheggiato o riassorbito
come «paradigma classico-cristiano di cadu-
ta-ascesa»,¹² anche nella tradizione pastorale e
piscatoria moderna, almeno da Sannazaro¹³ al
Tasso dell'*Aminta* al Guarini del *Pastor Fido*

⁹ TEOCRITO, XII, 15-16; CATULLO, LI. Cfr. inoltre
MARINONE 1983 e CASSATA 1984.

¹⁰ Cfr. PARINI, *Per l'inclita Nice*, 7-12. Per il caso fos-
scoliano si vedano DANNA 2000, pp. 124-132, PETROCCHI
1981, FUBINI 1961, e con particolare riferimento all'*Ortis*
FOGLI 1996 e DI BENEDETTO 1990. Cfr. anche LEOPARDI,
Il sogno, 81-86.

¹¹ T. TASSO, *Rime per Lucrezia Bendidio*, XXXV, 1-8:
«Veggio, quando tal vista Amor impetra, | sopra l'uso
mortal madonna alzarsi, | tal che rinchiude le gran fiam-
me ond'arsi | meraviglia e per tema il cor impetra. || Tace
la lingua allor e 'l piè s'arresta | e son muti i sospiri accesi
e sparsi, | ma nel volto potrebbe ancor mirarsi | l'affetto
impresso quasi in bianca pietra».

¹² SELMI 2005, p. 570. In tale prospettiva si veda an-
che GIGLIUCCI 2002. E si veda, significativamente, GIAN-
NI, *La morte di Saffo*, 105-106.

¹³ Cfr. SANNAZARO, *Arcadia*, VIII, 39 e *Egloghe pesca-
torie*, II (*Galatea*), 71-74.

e alla più tarda *Leucadia* di Droghi.¹⁴ Coordinate, tutte, che intersecano l'onda crescente del mito ovidiano riscoperto e che con la filologia umanistica, e con la trattatistica poi,¹⁵ concorrono alla diffusione di un altro mito secondo cui Saffo si associa all'eccellenza della poesia.¹⁶ Con Poliziano, soprattutto, al quale si deve il primo tentativo scientifico di stabilire un nesso tra epistola latina e produzione originale della poetessa sulla base dei frammenti e di varia documentazione antica opportunamente convocata a testimonianza,¹⁷

¹⁴ Cfr. DROGHI 1598 (con particolare attenzione alla *Prosa sesta*).

¹⁵ Si pensi innanzitutto al *De elocutione* di Demetrio Falereo, in circolazione dal 1552. Al 1662 risale il primo commento in latino (a cura di Pier Vettori) e al 1603 il primo volgarizzamento (a cura di Pier Segni). E ancora, ad esempio, al *Cortegiano* di Castiglione, che ricorda Saffo tra le «eccellentissime» nell'arte poetica

¹⁶ Si tengano presenti, emblematicamente, almeno ARIOSTO, *Orlando furioso*, XX, 1, 7-8, e T. TASSO, *Delle differenze poetiche; Lezione recitata nell'Accademia ferrarese sopra il sonetto Questa vita mortal di Monsignor Della Casa; Della virtù femminile e donnesca* (cfr. TASSO 1875, rispettivamente: I, pp. 431-441; II, pp. 111-134 e 203-214).

¹⁷ Si tratta della *Enarratio in Sapphus epistolam* che Poliziano legge nel 1481 presso lo Studio di Firenze (cfr. LAZZERI 1971). E si considerino, ancora, la *In Sapphus epistolam interpretatio* (1471) di Giorgio Merula e il commento di Domizio Calderini alla stessa *epistula Sapphus* (1476), integrato all'edizione delle *Heroides* a cura di Antonio Volsco e Ubertino Clerico il Crescentinate.